

PARROCCHIA DI SAN MICHELE ARCANGELO - NOVI DI MODENA n.17

Emmaus

BOLLETTINO SEMESTRALE DELLA PARROCCHIA DI SAN MICHELE ARCANGELO - NOVI DI MODENA
ANNO VII - NUMERO I - GIUGNO 2019 - STAMPATO IN PROPRIO



editoriale (pag.2)

**LA PAROLA DI DIO
COME UN SEME**

chiesa (pag.3)

CHRISTUS VIVIT

storia (pag. 12-13)

**DRAMMATICA E
STRAORDINARIA
NASCITA DELLA ...**

eventi (pag. 16-17)

**AMBARABÀ, CICI,
COCO ...**

PARROCCHIA SAN MICHELE ARCANGELO
Via Grandi, 42 Novi di Modena
tel/fax 059 670307
cell 338 3279300

DIRETTORE RESPONSABILE
don Ivano Zanoni, parroco

REDAZIONE
Fabio Caramori, Simone Gilioli, Nicola
Malagoli, Francesco Solera

COLLABORATORI DI QUESTO NUMERO
Edoardo Cavazza, S.E.M. Francesco
Cavina, Davide Dotti, Stelio Gherardi,
Marta Guerzoni, Nicola Guerzoni, Mat-
teo Malvezzi, Manuela Rossi.

FOTO E IMMAGINI
Francesco Solera (p. 13).

E-MAIL E SITO
parrocchia@parrocchiasanmichele.it
www.parrocchiasanmichele.it

LA PAROLA DI DIO COME UN SEME

"Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e gli uccelli la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, e subito germogliò, ma quando spuntò il sole seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, che crebbero e la soffocarono. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno". (Mt.4,1-20)

S spesso Gesù nel Vangelo usa delle immagini prese dalla natura, che rendono chiaro il messaggio che vuole trasmettere ai suoi uditori. Lui è come luce che illumina, acqua che disseta, pane che la dà vita... Poi dice che il suo Regno sulla terra è simile a un piccolo seme, destinato a crescere e a svilupparsi. Mi piace allora la parabola del seminatore, perchè mi fa pensare a tutto il lavoro svolto dalla comunità parrocchiale nell'arco di un anno. Rivedo tutte le iniziative in favore dei ragazzi: il catechismo, l'Acr, il Grest, i campi di A.C.; tutti i momenti di formazione dei giovani e dei giovanissimi GG, i vari gruppi di catechesi per gli adulti, gli incontri con i genitori dei ragazzi dell'Acr e del catechismo. Quanta Parola di Dio è stata seminata! Inoltre a tutto questo lavoro di catechesi vanno aggiunte le celebrazioni liturgiche e le benedizioni che accompagnano la nostra vita nel suo nascere, come nel suo tramonto. Ogni anno quando si arriva al mese di maggio la comunità vive i momenti più significativi e importanti del suo cammino di fede. Si comincia con la celebrazione della Cresima per gli adolescenti, poi la Prima Comunione per i ragazzini di quarta e infine è la volta dei bambini di terza con la Confessione. Sono state celebrazioni bellissime, che sono costate fatica e impegno e hanno visto coinvolti insieme da una parte le famiglie, e dall'altra una comunità con il sacerdote, gli educatori Acr e i catechisti. Ora l'anno pastorale volge al termine e riprenderà il suo cammino di catechesi a settembre. Missione compiuta, verrebbe da dire? Ma certamente no. Però a questo punto ripenso all'immagine evangelica del seminatore, che ha sparso abbondantemente il seme della sua Parola su diversi terreni. È facile immaginare quanto siano diversi i terreni, cioè le famiglie, da cui provengono i ragazzi. Abbiamo lavorato e faticato tanto, ma è stato bello talvolta sentire il compiacimento di genitori pienamente soddisfatti per quello che la parrocchia fa per i ragazzi. Tempo fa mi confidava un educatore: *"In paese si parla bene della parrocchia ed è vista bene, soprattutto per quello che fa per i ragazzi". Il Card. Martini, vescovo di Milano, rivolgendosi ai catechisti diceva: "Educare è come seminare: il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà raccolto".*

A noi è stato assegnato il compito di seminare. Certamente il Signore farà la sua parte. Ma le famiglie, i genitori, che hanno avuto fiducia nella comunità, sapranno continuare il cammino intrapreso dai loro figlioli? Me lo auguro. Tanto.

Don Ivano



Christus Vivit

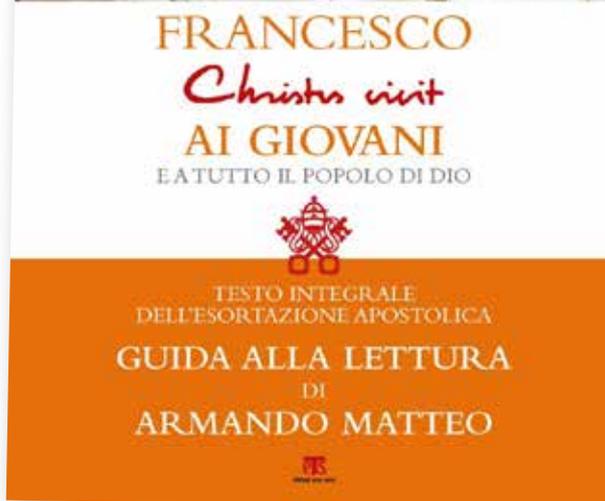
di Davide Dotti

«**C**ari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso... La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci» (CV 299). Le parole conclusive dell'Esortazione apostolica, la lunga lettera che Papa Francesco consegna ai giovani, ci donano una chiave di lettura: la stima che la Chiesa ha per i giovani, il bisogno della loro presenza e della loro freschezza, la gioia per il loro pre-

cederci, la richiesta di pazientare se noi adulti a volte procediamo a rilento. È ai giovani che il Papa si rivolge con il suo testo, ma anche a tutto il popolo di Dio, perché la riflessione sui giovani ci interpella tutti. Parla ai giovani con un linguaggio giovane, ma non giovanilistico, per aiutare tutti a sintonizzarsi sulle loro lunghezze d'onda, a guardarli con lo sguardo di Dio. In Cristo «un'istituzione antica

ne, perde la giovinezza e si trasforma in un museo» (CV 41). Papa Francesco nell'Esortazione dedica un intero capitolo al tema della vocazione. Prima di quel capitolo più volte si sofferma sul contributo unico e irripetibile che ciascuno di noi può offrire con la sua vita su questa terra: «La tua vita dev'essere uno stimolo profetico, che sia d'ispirazione ad altri, che lasci un'impronta in questo mondo, quell'impronta unica che solo tu potrai lasciare. Invece, se copi, priverai questa terra, e anche il cielo, di ciò che nessun altro potrà offrire al tuo posto» (CV 162). I giovani sono l' adesso di Dio, non un adesso che nasce dal nulla, ma che è possibile grazie al sogno di chi li ha preceduti. E sono chiamati a costruire l' adesso di domani, che potrà variare a seconda del contributo personale e unico di ciascuno. Ad ogni giovane la scelta su come far sbocciare la propria unicità.

Il cammino del Sinodo sembra essersi concluso con il sigillo dell'Esortazione apostolica. Si chiude una fase, certo: quella dell'ascolto, della ricerca, dello studio, del dialogo e del discernimento. Se ne apre una nuova, quella per cui il Sinodo è stato pensato e per la quale la Chiesa si dimostra costitutivamente e realmente sinodale: il camminare tutti insieme per rendere vita le parole di Christus Vivit e di tutto ciò che l'ha preceduta. Il salmo 145 contiene un versetto che viene utilizzato spesso in chiave educativa: «Una generazione narra all'altra le tue opere». Esso va certamente interpretato nella linea di una trasmissione di sapienza, contenuti, tradizioni, conquiste e sogni dalle generazioni precedenti a quelle che seguono. Qui tenterei però un'interpretazione diversa: anche le nuove generazioni, quelle che vengono dopo, hanno da narrare le opere di Dio a chi le ha precedute. Se la creazione è un'opera perfetta perché non è compiuta, se lo Spirito fa nuove tutte le cose e ci porterà pian piano alla Verità tutta intera, se Dio non smette di parlare, allora c'è una parola che le nuove generazioni hanno da dirci in tal senso. E dunque il narrare e l'ascoltare diventano reciproci, simboli di quell'alleanza uomini-donne, giovani-adulti, a cui è stata affidata la terra.



come la Chiesa può rinnovarsi e tornare ad essere giovane in diverse fasi della sua lunghissima storia» (CV 34). E una Chiesa giovane non può essere concentrata su se stessa, immobile, frenata da chi vuole farla tornare al passato. Per far questo deve essere umile e disposta anche ad accogliere le critiche dei giovani. Infatti «una Chiesa sulla difensiva, che dimentica l'umiltà, che smette di ascoltare, che non si lascia mettere in discussio-

Credo la Chiesa

di S.E.R. Mons.
Francesco Cavina

È ancora possibile oggi ripetere le parole che proclamiamo durante la messa nella Professione di fede: *Credo la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica?*

Alla luce della rivelazione di Cristo e dell'insegnamento di san Paolo cadono tutti quelle false visioni che portano ad identificare la Chiesa con il Papa, i Vescovi e i sacerdoti. La chiesa siamo tutti noi in forza della nostra unione con Cristo. I pastori sono stati voluti dal Signore come strumenti di unità e di comunione, ma tutti siamo impegnati a superare personalismi e divisioni, a comprenderci maggiormente, ad armonizzare le varietà e le ricchezze di ciascuno per conseguire il nostro vero bene, il bene ultimo della nostra vita: la salvezza eterna.

Tutti siamo provocati dalla santità, cioè da una vita vissuta con Cristo. Il santo, infatti, è l'uomo vero, è l'uomo che più di ogni altro assomiglia a Cristo il quale è il prototipo, il modello, l'esempio di ogni umana perfezione, l'autore della grazia. La chiesa può santificare non in forza delle proprie membra, ma perché santo è il suo Capo, il Cristo. La santità dei cristiani scaturisce dalla santità di Cristo, è in realtà una partecipazione alla grazia santificante di Lui.

E' stato scritto che la presenza di un Agostino e di un Bernardo, di un Domenico e di un Francesco d'Assisi, di un Giovanni della Croce e di una Teresa d'Avila, di un Jean-Marie Vianney e di una

Bernardette di Lourdes è sufficiente per giustificare la presenza della Chiesa. Infatti, essi, grazie alla Chiesa hanno vissuto all'altezza del proprio desiderio.

Rinunciare a tendere alla santità significa rinunciare a vivere in pienezza.

Nei santi si mani-

esta un tipo di umanità particolare che non è caratterizzato da grandezza politica o dal genio scientifico o dalla profondità della cultura (anche se in molti santi si trovano queste caratteristiche) ma dal fuoco della carità. Nei santi emerge un'umanità nuova che è testimonianza della presenza di Cristo oggi. La vita di queste persone indica la verità dell'umano. Già Pascal lo aveva notato: Gesù Cristo non è stato né un grande sapiente né un grande capitano. Ma è stato santo, santo, santo; santo per Dio, terribile per il demonio.

Vorrei concludere questa mia riflessione con un episodio accaduto al Sinodo dei vescovi sui giovani che è stato riportato sul numero di dicembre del mensile *Tracce*. Mons. Frank Caggiano, vescovo di Bridgeport, nel Connecticut, in un intervento ha posto questa domanda provocatoria: Io non nego che tutti questi giovani abbiano tanti desideri, domande, drammi. Ma perché la Chiesa? Cioè: perché dovrebbero venire da noi per trovare risposta? Dopo l'intervento, un giovane presente al Sinodo, Matteo Severgnini, ha riportato al vescovo la frase che un universitario aveva detto all'Arcivescovo di Milano: "Eccellenza, tra dieci anni il cristianesimo rifiorirà". L'Arcivescovo di Milano, abbastanza sorpreso, ha chiesto da che cosa nascesse un'affermazione così categorica. Il giovane universitario ha raccontato di avere organizzato una vacanza per le matricole incontrate in università delle quali la maggior parte non sapeva neppure farsi il segno della croce. Alla fine di quei giorni, alcuni hanno chiesto: "Ma voi chi siete? Come fate a guardarci così? A stare con noi in questo modo?". La risposta di questo giovane è stata: "Questo è il cristianesimo, questa è la Chiesa". Mons. Caggiano ha spalancato gli occhi e ha commentato: Eh, sì, è come la gente delle origini, la gente era colpita perché i cristiani vivevano in modo diverso e incontravano le persone una ad una.



Dal Vangelo alla quotidianità

tratto dal settimanale
diocesano **NOTIZIE**
numero di marzo 2019

Formazione, dialogo, condivisione: sono le tre dimensioni a fare da filo conduttore alle iniziative di catechesi per gli adulti che la parrocchia di San Michele Arcangelo di Novi porta avanti in questo anno pastorale, ispirato all'icona dell'episodio – tratto dal Vangelo di Luca – di Gesù in casa di Marta e Maria. Un cammino che, sulla scia di quanto sperimentato negli anni passati, vede attivi alcuni gruppi autogestiti. “La scelta dell'icona di Marta e Maria – spiega il parroco, don Ivano Zanoni – nasce dalla volontà di dare maggiore rilievo alla preghiera personale, all'ascolto e alla riflessione sulla Parola di Dio. Per questo abbiamo promosso itinerari di catechesi ad ogni livello, tentando esperienze nuove per la catechesi degli adulti”. In particolare, prosegue, “si è puntato su gruppi, per così dire, differenziati, in modo da accogliere desideri ed esigenze diversi, trattando temi relativi alla vita quotidiana delle persone e valorizzando le relazioni fra di loro”. Una modalità che sta dando finora buoni risultati, sottolinea don Zanoni, “sia sul piano della partecipazione in generale, sia su quello del coinvolgimento individuale. Le persone, infatti, vengono volentieri e vedono gli incontri come un momento significativo per potersi esprimere, talvolta anche con la piacevole scoperta di quanto, ad esempio, documenti come l'Esportazione apostolica 'Amoris Laetitia' al centro della riflessione, siano vicini alla concretezza del loro vissuto”. Lo stesso don Zanoni è coinvolto in prima persona, guidando gli incontri – che hanno come testo base il capitolo 7 dell'Amoris Laetitia sull'educazione dei figli – con i genitori di tutte le classi di catechismo e dell'Acr, dalla terza elementare alla prima media. Questi momenti, spiega il parroco, si tengono “la domenica dalle 10 alle 11, mentre i bambini sono al catechismo. A conclusione dell'incontro i genitori sono invitati a partecipare alla Santa Messa delle 11 con i loro figli. Ogni domenica è il turno di una classe, in modo che nell'arco di un mese io possa incontrare tutti”. Molto positivo il riscontro sulla frequenza – anche alla celebrazione eucaristica – che, sottolinea don Zanoni, “raggiunge quasi i tre quarti dei componenti di ogni gruppo. La modalità si è rivelata vincente. I genitori hanno voglia di parlare, confrontarsi, chiedere, hanno desiderio di ascoltare e di essere ascoltati. Fondamentale è che le situazioni e le problematiche da loro presentate, siano sempre messe a confronto con il Vangelo – conclude -, in questo modo la catechesi diviene una trasmissione di messaggi positivi basati su valori e comportamenti coerenti con la parola di Dio e con il magistero della Chiesa.

VITA DI FEDE DA COLTIVARE INSIEME

Prende il nome da Nazareth, dove Gesù ha trascorso l'infanzia e la giovinezza, il gruppo formato da una quindicina di genitori dei ragazzi che si preparano a ricevere i sacramenti. Gli incontri si tengono una volta al mese su temi

scelti dai genitori stessi e preparati da due di loro a turno. I primi appuntamenti sono stati dedicati all'approfondimento del capitolo 7 dell'Amoris Laetitia, a cui ne sono seguiti altri sull'affettività, sull'educazione ai sentimenti, e

sulle situazioni di conflittualità tra coetanei. Lo scorso 14 marzo, la serata è stata condotta da fra Silvio del convento di San Martino Secchia: il titolo “La famiglia felice” ha voluto essere una provocazione, poiché se è vero che la famiglia perfetta non esiste, è anche vero che, alla luce del Vangelo, si è chiamati a renderla ambiente dell'autentico, profondo e stabile clima affettivo. “L'idea di questo percorso – spiega Simone Gilioli, presidente parrocchiale dell'Azione cattolica e coordinatore del gruppo insieme a Francesco Solera – è sorta all'interno del Consiglio parrocchiale di Ac da una riflessione sull'opportunità di offrire una proposta formativa specifica agli adulti nell'età da genitori, intorno cioè ai 35-45 anni. Si è infatti intercettata l'esigenza di accompagnare i figli nell'iniziazione cristiana e di dare continuità al post cresima, ma, nello stesso tempo, anche di coltivare come adulti e ge-

nitori la propria vita di fede”. Coinvolgendoli direttamente nei temi da trattare, sono così iniziati gli incontri, potendo contare, sottolinea Gilioli, “anche sul legame di amicizia che unisce queste persone, già abituate a fare qualcosa insieme, ad esempio, nel volontariato. Un gruppo coeso ma eterogeneo: alcuni di loro frequentano da sempre la parrocchia, altri hanno ripreso in mano adesso un cammino di fede interrotto anni fa, altri ancora vivono come una novità l'accompagnare i figli in chiesa la domenica”. Il gruppo Nazareth, dunque, si pone per i genitori “come spazio di confronto per raccontare l'esperienza di fede che stanno vivendo i figli, ma soprattutto per raccontarsi e dire spontaneamente qualcosa di sé. Dubbi, difficoltà, domande, certezze, idee e suggerimenti – conclude Gilioli – sono tutti ben accetti in questa realtà che è aperta a chiunque voglia unirsi”.

LA PARTE MIGLIORE CHE NON CI SARÀ TOLTA

A Betania, il villaggio in cui Marta e Maria abitavano con il fratello Lazzaro, è intitolato il gruppo costituitosi di recente e composto per lo più da quanti seguivano in precedenza la Coa (Catechesi organica adulti), a cui si sono aggiunte altre persone. “E' un percorso formativo rivolto a tutti gli adulti – afferma la responsabile, Luisa Casaburi – ma in particolare a chi si impegna per la comunità con vari servizi. Ci accompagnano le figure di Marta e Maria del Vangelo di Luca: una è indaffarata, l'altra in ascolto. Anche dentro ciascuno di noi, nella comunità, è possibile ritrovare entrambi gli atteggiamenti, oscillanti tra l'urgenza delle tante cose da fare e il desiderio di ascoltare la Parola di Dio. Questo affanno a volte ci lascia in ansia ed affaticati”. L'obiettivo è, perciò, quello di dare più spazio alla dimensione di Maria, “forse meno visibile concretamente – osserva la responsabile – ma non meno impor-

tante: un itinerario che, partendo dalla propria interiorità, attraverso varie proposte ed occasioni, possa generare processi di cambiamento e far crescere nell'amore per il Signore e per il prossimo”. Peculiarità degli incontri – in programma ogni ultimo venerdì del mese alla 21 – è la modalità con cui si svolgono: non c'è un vero e proprio relatore, ma tutto si svolge con l'ausilio di materiali multimediali, tenendo come guida il sussidio “Generatori” dell'Azione Cattolica. “Al centro si pone un brano del Vangelo – spiega la responsabile – e, dopo una riflessione silenziosa o partecipata, si visionano esperienze di vita a cui viene dato il giusto significato cristiano e che approfondiscono di volta in volta tematiche su accoglienza, ascolto e discernimento. Cerchiamo di curare molto l'aspetto delle relazioni interpersonali, per questo, alla catechesi e alla preghiera, si aggiungono anche momenti di convivialità”.

Ogni incontro è, così, “una scoperta di idee nuove da approfondire e questa caratteristica piace al gruppo, che dimostra di partecipare volentieri e soprattutto ritiene che ciò sia importante per la

propria crescita spirituale. Insomma – conclude -, per fare sempre più nostra quella ‘parte migliore’, che, come dice Gesù, non ci sarà tolta”.

Sotto:
Il gruppo adulti
"Nazareth"
con Fra' Silvio

AMORIS LAETITIA E CARITAS

In parrocchia a Novi sono presenti altri due gruppi di catechesi per gli adulti. “Amoris Laetitia” è composto da sette persone, che si ritrovano nel pomeriggio dell’ultima domenica del mese, per la lettura continua dell’Esortazione apostolica di Papa Francesco da cui il gruppo prende il nome. Gli argomenti trattati, dialogando reciprocamente, sono legati alla realtà che ciascuno vive. Il co-

ordinamento è affidato ai coniugi Sandi e Sauro Guerzoni. Il gruppo Caritas, che si riunisce l’ultimo martedì del mese, seguito da don Ivano, approfondisce la conoscenza dell’Esortazione apostolica “Gaudete ed exultate” di Papa Francesco, quale invito a percorrere un cammino di santità da realizzarsi nel quotidiano.



Sacramenti: doni di un Dio che si lascia trovare

di Simone Gilioli

Sono numerosissimi i bambini e ragazzi delle scuole elementari e medie che ogni anno vivono attivamente la comunità. Tra le tante attività della parrocchia, i ragazzi vengono anche preparati da catechisti ed educatori ACR a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Da una dozzina di anni a questa parte i ragazzi possono scegliere due strade per prepararsi ai sacramenti: catechismo tradizionale oppure ACR (Azione Cattolica Ragazzi), due binari assolutamente paralleli che corrono assieme verso l'obiettivo finale.

Nelle foto seguenti vi mostriamo i gruppi di quest'anno.

I bambini di terza elementare, che hanno sperimentato l'affetto e il perdono di Dio nella prima confessione (sotto). I bambini di 4^a, che hanno incontrato Gesù vivo nel pane con la Prima Comunione (destra in alto). Ultimi, i ragazzi di 1^a media, che hanno scelto di confermare la loro amicizia con Gesù col sacramento della Cresima (destra in basso).

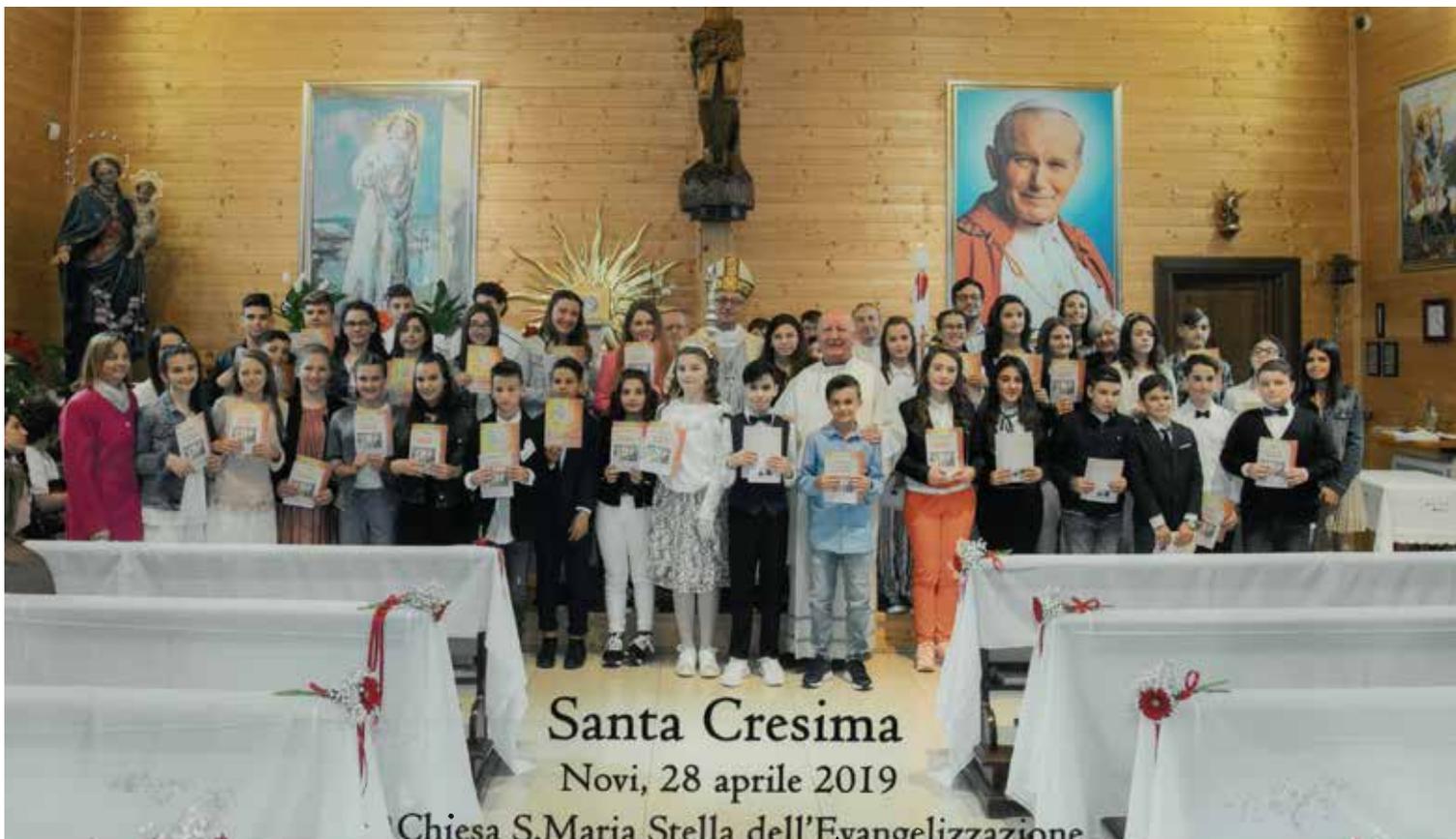


I bambini della 1^a Confessione



Prima Comunione
Novi, 26 maggio 2019
Chiesa S.Maria Stella dell'Evangelizzazione

I ragazzi della 1ª Comunione



Santa Cresima
Novi, 28 aprile 2019
Chiesa S.Maria Stella dell'Evangelizzazione

I ragazzi della Cresima

Così amatevi anche voi...

a cura della Redazione

Domenica 19 maggio si è tenuta l'ormai tradizionale Giornata degli Anniversari di Matrimonio. È una ricorrenza ormai radicata nella comunità novese, un'occasione per festeggiare le coppie di sposi che rinnovano la propria promessa davanti a Dio e con cui ripensano alla scelta di vita fatta anni prima. Non importa se si tratta di 10, 20 o 50 anni di nozze: è sempre bello vedere la chiesa piena di coppie agghindate a festa, accompagnate da genitori, parenti, figli e nipoti, felici di rinnovare il proprio sì. Il Vangelo del giorno è stato più che mai azzeccato per l'occasione: il brano di Giovanni ha offerto spunti interessanti per arricchire ulteriormente di significato la celebrazione eucaristica. Un particolare accento dell'omelia di Don Ivano infatti è stato posto sul tema delle difficoltà. Nessun ostacolo

è insuperabile, le difficoltà si possono affrontare, la coppia deve essere luogo di confronto e non di conflitto. Il tradimento di Giuda non è riuscito a scalfire il rapporto tra Gesù e i suoi discepoli. Le difficoltà in famiglia non devono compromettere l'amore, fanno parte del gioco ed aiutano la coppia a consolidarsi e a crescere. La risposta di Gesù, così come si legge nel Vangelo della messa, è stata "come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri". Un augurio speciale a tutte le coppie che hanno festeggiato assieme alla comunità di Novi il proprio anniversario e a tutte le loro famiglie!

Sotto: foto di gruppo delle coppie che hanno celebrato l'anniversario



Vieni anche l'anno prossimo al GrEst vero?



di Matteo Malvezzi

La scuola è ufficialmente finita e l'estate è alle porte, già da diversi giorni se per caso ascoltassi due bimbi parlare li sentiresti nominare sicuramente il GrEst. Il motivo è semplice, ormai estate e GrEst sono sinonimi. Penso che per dei bambini non ci sia niente di più bello che divertirsi con gli amici all'aria aperta, in piscina, tra giochi e sport diversi ogni giorno ed è proprio questo che si trova al GrEst. Ogni mattina si assiste a un pezzetto di una storia inscenata dagli educatori e che si svolge durante tutte le sei settimane, per continuare con un grande gioco a squadre o con tornei sportivi o di carte, a volte anche coi giochi d'acqua quando il caldo si fa sentire. In più le notti in tenda e le gite non fanno altro che rendere ancora più unica ogni settimana. Il rischio di rimanere a casa d'estate è quello di annoiarsi, non sapere bene cosa fare e restare soli quando i propri amici vanno in vacanza,

mentre in parrocchia non solo c'è sempre qualcuno con cui passare il tempo, ma ci sono sempre giochi da fare insieme. Poi nelle ore più calde del pomeriggio si possono fare i compiti con qualche educatore a fianco, per chi avesse nostalgia della scuola. Un altro aspetto che fa sentire a loro agio i bimbi è il fatto che gli educatori che stanno con loro non siano così distanti dalle loro età e si crei così più empatia. Ci si affeziona proprio, inutile dire che in un periodo in cui si gioca tutti insieme ogni mattina e pomeriggio ci si leghe e si faccia amicizia non solo tra bimbi ma anche con gli stessi educatori. Alla fine sembra che le sei settimane siano terminate troppo in fretta e portano sempre alla faticosa domanda dei bimbi: "Vieni anche l'anno prossimo al GrEst vero?". Anche quest'anno la risposta è arrivata, gli educatori li stanno già aspettando tutti.

Sopra:
gruppo educatori
del GrEst 2019

Drammatica e straordinaria nascita della nostra chiesa

di Stelio Gherardi

La chiesa parrocchiale di Novi di Modena, dedicata a San Michele Arcangelo, si erge quasi isolata a levante del centro abitato.

L'attuale struttura risale alla metà del 1600 ed è il risultato di un integrale rifacimento di una quattrocentesca e cadente chiesa, a sua volta edificata su una preesistente pieve romana dedicata a Santa Maria Maddalena, la quale risulta essere anch'essa il rifacimento di

La curiosità di scoprire la mitica arca indusse alcuni giovani a scavare più a fondo nel coro (*Figura 1*); "ma solo per una settimana", disse don Ivano.

La sorpresa fu però di trovarsi di fronte, alla profondità di 70 cm. circa, ad una fondazione muraria semicircolare, dello spessore di cm. 90, costituita in gran parte di mattoni o frammenti di manubriati d'epoca romana. Fu chiesto il consiglio di una persona più competente, Davide Ferretti, che rilevò la grande importanza del ritrovamento e consigliò di segnalarlo alla Soprintendenza di Bologna. A questo punto don Ivano concesse altro tempo per continuare i lavori di scavo e permettere alla Soprintendenza di effettuare un sopralluogo ed esprimere una valutazione archeologica e storica.

A questo punto è bene riassumere l'esito, il valore e l'importanza di quegli scavi, attraverso la valutazione della Soprintendenza di Bologna: «...si ritiene che la primitiva costruzione abbia notevolmente risentito dell'influenza architettonica dell'area Ravennate e dell'area Dalmata... ed è possibile che tali reperti siano da ascrivere al periodo "tardo antico" o altomedioevale». Qualche immagine della fondazione emersa dagli scavi può dare un'idea dell'entità del ritrovamento (*Figura 2*); comunque il settore emerso è stato preservato ed è aperto a visite, non avendo subito danni dal recente terremoto.



un'antecedente chiesa paleocristiana. Negli archivi essa è documentata nell'anno 980, ma risale almeno a quattro secoli prima. È possibile sostenerlo in mancanza di documenti legali? Nel nostro caso è venuto in aiuto una duplice e fortuita occasione: il rifacimento della pavimentazione della chiesa, nel 1993, e il ricordo di una frase in un registro dei defunti, in cui si descrivono le esequie di un giovane sacerdote, che "fu sepolto in choro in un arca".

Figura 1:
I volontari che hanno effettuato gli scavi, più il sottoscritto, che poi ha raccolto il tutto nel libro "La Chiesa di Novi"

Dieci anni dopo gli scavi e la valutazione della Soprintendenza è stato pubblicato un libro: «ATLANTE DI BENI ARCHEOLOGICI DELLA PROVINCIA DI MODENA, Volume I». in esso, a pagina 143, riferendosi ai ritrovamenti preromanici degli scavi del 1993 nella chiesa parrocchiale di Novi, è scritto testualmente: "...l'edificio presenta caratteristiche tali... che è ipotizzabile una datazione al terzo quarto del VI secolo" (quindi fra il 550 e il 575, perciò prelongobardica).

Che cosa significhi il termine "prelongobardica" merita qualche cenno, perché quel periodo rappresenta uno dei momenti più sconvolgenti e cruciali della nostra comunità novese, per le tristi condizioni storico-sociali alla vigilia della erezione della nostra primitiva chiesa preromanica. Caduto l'impero romano e col susseguirsi di invasioni di popoli barbari, il nostro territorio era precipitato in una condizione totalmente caotica e di estrema insicurezza. Oltre a ciò, nella prima metà del Cinquecento, i Bizantini tentarono di cacciare i barbari di turno, i Goti, con una rovinosa guerra combattuta specialmente nell'alta Italia, durata una ventina di anni, con devastazioni, carestie e pestilenze. Per di più incombeva una nuova e più minacciosa ondata barbarica, quella dei Longobardi.

È a questo punto (terzo quarto del VI secolo) che avviene un duplice evento storico per la nostra località: 1) scompare la presenza umana nei principali insediamenti di origine romana sparsi nel nostro territorio; 2) viene eretto un edificio ecclesiale dalle fondamenta simili a quelle di una torre-castello, dalla struttura absidale analoga a quella di Sant'Apollinare in classe di Ravenna e alla basilica di Pomposa, il tutto con prevalenza di laterizi romani e lunga una trentina di metri (indice di una comunità consistente, nonostante lo spopolamento per le disastrose condizioni sociali e belliche).

Tutto questo lascia supporre due condizioni:

- 1) l'esistenza in zona di una comunità cristiana abbastanza numerosa e organizzata;
- 2) un indispensabile intervento esterno, finalizzato a realizzare una specie di testa di



Figura 2:
Il settore interessato agli scavi, con la fondazione dell'abside semicircolare. E l'arca? Non era altro che un tombino con la cassa di legno, mentre allora si seppelliva avvolti solo in un lenzuolo e senza cassa

ponete dell'influenza bizantina contro l'incalzare della minaccia dei Longobardi.

Chi a quel tempo, nel nostro disastrato ambiente, avrebbe potuto fornire progetti, maestranze, attrezzature e sostegno economico per un'opera simile? Fra l'altro, la tecnica usata indica chiaramente una partecipazione ravennate-bizantina, come osserva giustamente la Soprintendenza.

Caratteristica dei presbiteri delle pievi preromaniche ravennate è quella di essere poligonale all'esterno e circolare all'interno.

L'abside della chiesa preromanica di Novi non fa eccezione, infatti è poligonale all'esterno e circolare all'interno. Però ha qualche elemento in più: un numero maggiore di lati e le colonnette esterne (quale significato è possibile attribuire?).

La zona degli scavi nel presbiterio della chiesa parrocchiale di Novi è stata isolata con una parete in muratura, creando un'apertura per l'accesso e, ben conservata, è a disposizione per controlli e visite (basta preavvisare).

È stata visitata da numerose classi di scuole e da studiosi e interessati di storia e archeologia.



Figura 3:
Particolare di quello che si vede entrando negli scavi. Sopra: i tre corsi di mattoni semicircolari romanici; Sotto: la fondazione poligonale preromanica più antica.

Sincerità fa rima con Felicità



di Nicola Guerzoni

Lin un mondo in cui i social network promuovono mode travolgenti e ingannevoli apparenze, la sincerità è un concetto che fa fatica a radicarsi nella mente e nei comportamenti di noi giovani adulti, ma ancora di più nei preadolescenti. Le personalità che quotidianamente compaiono nei servizi televisivi, su Facebook, Instagram e Youtube, appaiono irraggiungibili nella loro perfezione, che riguarda non solo l'aspetto esteriore, ma anche lo stile di vita.

Questa realizzazione, tuttavia, non è un obiettivo da raggiungere da soli. Sono le persone intorno a te che ti portano sul piedistallo e per starci il prezzo da pagare è alto: nascondere le sensazioni negative, i giorni sfortunati e le debolezze e continuare a mostrare solo ed esclusivamente la superficie dorata di un'esistenza che forse non è sempre altrettanto serena.

E proprio di fronte a questa situazione gli interrogativi sorgono spontanei: cosa vuol dire sincerità? Come

si fa ad essere davvero sinceri oggi, anche e soprattutto nei rapporti con l'altro?

I ragazzi di prima e seconda media dell'ACR e i loro educatori hanno cercato di dare la loro risposta durante l'uscita presso il convento di Sant'Agata Feltria (RN), tenutasi nel weekend del 17-19 maggio.

Giochi e incontri hanno scandito il tempo durante i tre giorni e malgrado la pioggia i ragazzi hanno dimostrato grande interesse, incuriositi anche dal luogo e dalle persone speciali che hanno avuto l'occasione di incontrare: le suore clarisse, tra cui suor Francesca Amedea, nostra compaesana.

Ed è proprio l'incontro con suor Amedea ad essere stato il momento centrale di tutta l'uscita. Attraverso la parabola del giovane ricco suor Amedea ha affrontato il tema della sincerità verso se stessi, le proprie idee e quello che il Signore ha pensato per noi.

Sopra:
gruppo ACR di prima e
seconda media con
Sr. Francesca Amedea

La bella realtà del centro diurno di Novi

di Marta Guerzoni

La vecchiaia: una condizione con cui difficilmente ci si vuole identificare e che, tuttavia, nel bene e nel male, riguarda ciascuno di noi. Ma cosa significa essere anziani oggi? Quando il tempo era considerato come un fenomeno ciclico e ogni anno il ritmo delle stagioni ripeteva se stesso, chi aveva visto di più sapeva di più. Per questo conoscere era sinonimo di ricordare, e l'anziano, nell'accumulo del suo ricordo, era ricco di conoscenza. Oggi il tempo è una freccia scagliata in un futuro senza meta, la vecchiaia non è più deposito di sapere, ma ritardo, inadeguatezza, ansia per le novità che non si riescono più a controllare nella loro successione rapida e assillante.

Per questo la vecchiaia è dura da vivere e necessita di spazi che la valorizzino, in modo da non porla ai margini della quotidianità del nostro paese.

Lo scorso anno è stato inaugurato a Novi, nel luogo in cui aveva sede la Casa protetta, demolita a seguito del sisma del 2012, il Centro Diurno, una struttura polifunzionale con ampi spazi flessibili in grado di adattarsi alle esigenze degli anziani che ospita. Ogni giorno gli educatori si impegnano, in aiuto alle famiglie, a prendersene cura, trascorrendo le giornate insieme a loro. Le

attività cercano di andare incontro agli interessi degli anziani e, allo stesso tempo, di mantenere vivo l'esercizio fisico e mentale. Si passa dalla lettura dei giornali, al ricordo di fatti e proverbi antichi, ad attività manuali come la pittura o la realizzazione di oggetti, che contribuiscono ad abbellire l'ambiente, soprattutto per le festività. Il 9 marzo, anche i ragazzi e le ragazze di quinta elementare della nostra parrocchia si sono recati al Centro per tenere compagnia agli anziani e, dopo un iniziale timore, hanno preso parte ai giochi in maniera estremamente attiva. La musica si è rivelata il punto di contatto più efficace tra generazioni così lontane: si comincia con karaoke di canzoni attuali per arrivare a classici dei cantautori italiani, tutto accompagnato da tamburelli, maracas e balli di gruppo.

Questa mattinata non può che avere un bilancio positivo per tutti: da una parte, gli anziani, nel vedere i più piccoli divertirsi insieme a loro, hanno trovato l'occasione di sentirsi ancora utili e di riportare alla mente i ricordi della loro infanzia; dall'altra, i ragazzi hanno potuto vivere qualche ora lontani dalla frenesia di ogni giorno, ascoltando storie di tempi che non hanno vissuto, ma di cui hanno scoperto il fascino.

Sotto:
gruppo dei ragazzi di
quinta con gli anziani
del centro diurno



Ambarabà, cici, cocò ...

di Manuela Rossi

Grazie alla generosa ospitalità di Don Ivano e della Parrocchia, è stato possibile rappresentare la commedia "Ambarabà cici cocò, tre puti in sal cumò" nello spazio attrezzato della sala Emmaus che per tre sere ha visto il "tutto esaurito" come si conviene a compagnie teatrali di grande fama.

Ambarabà è una commedia dialettale tutta nove-
se: dal dialetto all'autrice, dalla regista alle attrici,
dallo scenografo a tutti coloro che hanno lavora-
to alla messa in scena, insomma, una esplosione

perché, ma finalizzare le proprie azioni agli al-
tri, dà sempre una certa carica, se non ci credete
provate.

Nasce così, con molta semplicità la Compagnia
"La piga e la strabuca", nasce dalle donne del co-
ro, dalle mondine canterine che al palcoscenico
sono abituate, ma che ormai, da "artiste con-
sumate" vogliono provare anche altre forme di
intrattenimento.

Scherzi a parte, diciamo che c'è un grande de-
siderio di stare insieme, di ridere, e perché no
regalare leggerezza, allegria, sane risate.

Il teatro dialettale ben si presta a questa filoso-
fia e la nostra commedia in fondo è uno spaca-
to di vita paesana ambientato nell'immediato
dopoguerra.

Come era Novi all'epoca? Povera, contadina, so-
praffatta dalla stanchezza di una lunga dittatura
culminata in una guerra nefasta e perduta, ma
con uno sguardo alla rinascita, alla ricostruzio-
ne ed una voglia di vivere tipica di quanti hanno
provato la paura di una morte sempre in agguato
tra bombardamenti ed incursioni nemiche.

Era il momento in cui si poteva riprendere a re-
spirare e guardare al domani con cuore più sere-
no, ma sempre con la miseria sulle spalle.

Questa miseria però aguzza l'ingegno ed ecco
che, su un canovaccio semplicissimo, si svolgo-
no le vicende di una tipica famiglia composta da
padre, notoriamente amante del buon vino, da
madre, mondina da sempre, dal carattere deciso,
il cui unico dilemma è trovare marito alle due
figlie ed alla cognata che le sta invecchiando in
casa ed attorno ad una piazza che è sempre viva
nella nostra memoria, gravitano personaggi i cui
caratteri sono naturalmente esasperati per strap-
pare la risata.

Tutto condito da battute a volte un po' di malizio-
se, ma mai volgari, tutto ad evidenziare debolezze
e grandezze della gente comune.



pro loco
Novi di Modena

COMUNE DI
NOVI DI MODENA

La compagnia teatrale "La piga e la strabuca"
del Coro Mondine di Novi
è lieta di presentare la nuova commedia dialettale:

Ambarabà cici cocò
tre puti
in sal cumò

Testi di Manuela Rossi - Direzione Artistica Maria Giulia Contrì

SALA EMMAUS
Parrocchia San Michele Via Achille Grandi, 46 NOVI DI MODENA

Sabato 9 marzo ore 21,00
Domenica 10 marzo ore 15,00
Martedì 12 marzo ore 21,00

Dato il numero limitato di posti si prega prenotare telefonando a Manuela Cavazzoni 339.8197002

CIV&CIV
INGRESSO LIBERO

Sopra:
locadina dell'evento

si chiederà come nasce la voglia di recitare, di
esporsi al pubblico, superando le classiche bar-
riere della timidezza, della vergogna, della paura
di essere criticati.

Beh! Ci sono motivazioni di vario tipo che vanno
dalla voglia di superare le proprie ansie e la re-
citazione è senza dubbio un validissimo aiuto, al
desiderio di stare in compagnia, di mettersi alla
prova, di dare vita, passione, entusiasmo ad un
progetto che poi verrà offerto alla gente e non so

Dieci attrici, tutte donne, anche nei ruoli maschili perché il coro è tutto al femminile ed una straordinaria capacità interpretativa che non mi sarei mai aspettata. Trucchi, costumi volutamente vistosi, accentuati per sottolineare con ironia comportamenti e caratteri e, proprio come in quei lontani primi anni cinquanta, l'arrivo del veglione, evento atteso per mesi come fosse il toccasana di una annata di lavoro e fatica. E poi la piazza, la bellissima coreografia di Seba, quella scenografia che all'apertura del sipario ha scatenato un "Ohhh!" da parte del pubblico, un po' commosso, un po' sorpreso, ma soprattutto avvolto dalla piacevole sensazione di essere a casa.

Forse il segreto del successo di Ambarabà è racchiuso in queste piccole cose. Personalmente cerco di conservare e trasmettere il più possibile, attraverso un linguaggio semplice, il grande patrimonio della nostra cultura contadina, delle nostre tradizioni, di tutto quello che mi è stato raccontato perché, in un tempo come l'attuale, in cui il paese e soprattutto i giovani soffrono per mancanza di valori, di serenità e speranza perché frastornati da linguaggi violenti, da immagini dissacranti dove si insegna la forza e non la tolleranza, dove è importante vincere e non condividere, non vedo altra alternativa all'odio ed alla paura che il sorriso di storie semplici, a lieto fine, perché senza pensieri positivi non c'è futuro e i nostri vecchi ci hanno insegnato a credere, a lottare, a resistere alle avversità. So che il nostro è un pubblico adulto, spesso anziano, ma credo che una piccola goccia, un granello lasciato al vento del passa parola, possa arrivare anche alle orecchie più sorde e questo spinge me e tutta la compagnia, come pure tutto il coro a proseguire nei

nostri obiettivi.

Ecco perché ringraziamo tutti coloro che con il loro sostegno appoggiano la natura divulgativa dei nostri spettacoli ed è con questo spirito che guardiamo a domani con altri progetti, con altre risate, nella lingua che tutti riconosciamo e che più di tutte dà sapore, e gusto ai racconti: il nostro splendido DIALETTO.

Sopra e sotto:
Scene dallo spettacolo
"Ambarabà, cici, cocò ..."



Fiumi puliti e conversione ecologica

di Simone Gilioli

Sabato 30 marzo si è tenuta a Novi "Fiumi puliti", l'iniziativa annuale organizzata dal Comune assieme al Circolo Naturalistico Novese per coinvolgere famiglie e cittadini in una pedalata ecologica di sensibilizzazione contro l'abbandono dei rifiuti. Si tratta, infatti, di una bicicletta aperta a tutti con l'obiettivo di pulire i fossi delle campagne di Novi, Rovereto e Sant'Antonio. Sacchetti neri alla mano, è una vera e propria gara a chi raccoglie più spazzatura abbandonata, perlopiù gettata dai finestrini delle auto in corsa. Muniti di guanti da lavoro e di casacca fluorescente, la partecipazione di bambini e ragazzi del-

le scuole del comune è stata veramente altissima. L'iniziativa è presente da tantissimi anni nel nostro comune ed è un chiaro segno di cura del proprio territorio e sensibilità alle tematiche ambientali. Siamo in un periodo storico in cui le sollecitazioni sui temi ecologici sono molteplici ed i media cercano di smuovere le nostre coscienze: Greta Thunberg coi suoi scioperi "Friday for future", Papa Francesco con la sua enciclica "Laudato Sii" e la sua richiesta di attuare una conversione ecologica, e i numerosi impulsi sui social per vivere "plastic-free". È veramente confortante vedere tanti ragazzi che donano il proprio tempo libero per pulire le nostre campagne. In fondo, si sa, pulire insieme può davvero essere divertente... il cambiamento parte soprattutto da qui!

In questa pagina:
il gruppo di ragazzi impegnati nelle attività e al parlatorio di sant'antonio durante la manifestazione





Parola di Vita

"Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" Mt 8,20

Questo detto di Gesù è tanto familiare quanto difficile da comprendere appieno. Non si tratta solo di un detto en passant, bensì uno che descrive l'intera vita di Gesù, identificato come "figlio dell'uomo". Infatti, nella sua vita Gesù ha messo da parte tutte quelle cose che possono dare sicurezza, ma che in realtà anziché aprire nuove relazioni pongono un muro tra noi e l'altro, facendoci chiudere nei nostri autismi, identificati con l'orgoglio, l'amor proprio, il realizzare sé stessi senza gli altri... Tutti segni Chiusura. Invece, per Gesù è importante arrivare all'essenziale, alla relazione con il Padre, la quale non poggia su sicurezze che chiudono, ma su incertezze che aprono. È vero, meglio vivere nella sicurezza che nell'incertezza, ma cosa ci si perde! Si perde la gioia dell'incontro che genera vita nuova, la gratuità dei gesti, la bellezza degli sguardi di chi si lascia amare, e chi più ne

ha più ne metta. Allora mettiamo da parte le nostre sicurezze, rischiamo senza paura, poiché non siamo soli a muoverci verso l'avventura dell'altro, ma siamo accompagnati da tutti i fratelli e le sorelle che hanno scelto di non avere tane, ma che hanno scelto di vivere con e per gli altri.

Edoardo Cavazza

LA FORMAZIONE PROSEGUE ANCHE... IN VACANZA!



Campo ACR
1 - 8 SETTEMBRE

Campo GG
14 - 22 AGOSTO
Triennio

Campo GG
22 - 30 AGOSTO
Biennio

Campo G
3 - 11 AGOSTO

MOMENTI DI VITA PARROCCHIALE

LITURGIA

ORARIO DELLE FUNZIONI

Giorni feriali:

S. Messa - ore 18,00 (17,30 Rosario)

Giorni festivi:

S. Messa - ore 9,00-11,00-18,00 (17,30 Rosario)

Confessioni: Sabato - dalle 15,30 alle 18,00

Ora di Spiritualità: I mercoledì del mese - ore 21,00

CARITÀ

CARITAS PARROCCHIALE

Il gruppo si incontra l'ultimo martedì di ogni mese in Parrocchia.

AIUTI ALIMENTARI 5^a ZONA

La distribuzione dei generi alimentari viene fatta ogni giovedì presso la sede del Centro Parrocchiale Emmaus.

PROGETTO GEMMA (C.A.V. Mamma Nina)

A sostegno di una ragazza madre in difficoltà.

CATECHESI

CATECHISMO

Domenica alle 10:00 per tutti i ragazzi di III-IV-V elementare e I media.

ACR

Sabato alle 15:00 per tutti i ragazzi dalla III elementare alla III media.

GRUPPO GIOVANISSIMI (GG)

Sabato alle 17:30 per i ragazzi delle superiori (I-IV).

GRUPPO GIOVANI (G)

Mercoledì alle 21:00 per i giovani dai 18 ai 25 anni.

CATECHESI ADULTI

Gruppo 1: ultimo venerdì del mese, ore 21.00

Gruppo 2: ultima domenica del mese, ore 16.30

CATECHESI DELLA CARITAS

L'ultimo martedì del mese alle 15:00 in parrocchia.

